

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

n. 154

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 all'8 febbraio 2017)

INDICE

VACCARI, CAPACCHIONE: sull'ipotesi di realizzare una sezione per detenuti in regime di *41-bis* nel carcere di Modena (4-06888) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

Pag. 6063

VACCARI, CAPACCHIONE. - *Al Ministro della giustizia.* -
Premesso che:

dalla relazione sullo stato della giustizia, presentata dal Ministro in indirizzo al Parlamento nei giorni scorsi, emergono dati significativi che certificano i passi in avanti fatti per migliorare l'efficacia del nostro sistema giudiziario e renderlo più rispondente alla Carta costituzionale sul fronte dei diritti e delle garanzie, facendo apprezzare il nostro Paese per l'equilibrio raggiunto;

la popolazione carceraria al 31 dicembre 2015 è risultata pari a 54.653 detenuti, 10.000 in meno rispetto al 2013; 12 sono le carceri che ospitano 750 detenuti, secondo l'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975, in regime di "carcere duro";

la situazione delle carceri italiane, pur se migliorata negli ultimi anni, presenta ancora elementi di forte criticità relativamente al rispetto dei diritti umani dei detenuti;

nelle 12 città italiane sedi penitenziarie che ospitano detenuti in regime di "41-*bis* " è provato come fino al 2010 le maglie di questo particolare regime detentivo si fossero lentamente ma inesorabilmente allargate, con episodi clamorosi di *boss* che riuscivano a mantenere relazioni con i *clan* o addirittura a concepire figli;

nel corso del 2015 il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (DAP) ha operato una revisione delle presenze dei detenuti sottoposti al regime del 41-*bis* per meglio applicare la legge, specializzando alcune strutture e qualificandole anche dal punto di vista strutturale;

considerato che:

la Direzione nazionale antimafia ha sempre attribuito massima importanza al regime di carcere duro, perché strategico nell'attività di disarticolazione delle organizzazioni mafiose e in quanto consente di privarle dell'apporto che i loro capi, finalmente assicurati alla giustizia e raggiunti da condanne per reati gravissimi, potrebbero continuare a fornire anche in regime di detenzione ordinaria;

la scelta operata dal DAP è da ritenersi qualificante e risolutiva circa la detenzione dei soggetti più pericolosi in regime di *41-bis*, ridefinendo per l'insieme delle presenze nelle 12 sedi penitenziarie oneri e numeri significativi rispetto alle capienze delle sezioni specifiche, come accaduto per la struttura penitenziaria di Parma;

rilevato che:

si è appreso che l'amministrazione penitenziaria starebbe studiando l'ipotesi di realizzare una sezione detentiva da destinare a detenuti in regime di *41-bis* presso il carcere di Modena;

la fattispecie ipotizzata mal si adatterebbe ad una struttura che ha mostrato nel corso degli anni limiti strutturali già relativamente alla detenzione ordinaria, pur se compensati dagli sforzi e dall'impegno delle personale chiamato alla direzione e alla custodia, in un rapporto proficuo con il volontariato cittadino;

la scelta paventata parrebbe in contraddizione con quella fatta dalla stessa amministrazione penitenziaria circa la qualificazione di una struttura come quella di Sassari per la detenzione di condannati in regime di *41-bis* per meglio gestirne la custodia, limitare i contatti con l'esterno, e garantire spazi più funzionali allo scopo;

l'ipotesi prospettata aggiungerebbe inoltre ulteriori problemi nella gestione della sicurezza del territorio, essendo dimostrata anche per le altre 12 città la presenza di sodali dei detenuti in regime di *41-bis* e manifestandosi azioni collegate da parte delle organizzazioni criminali di appartenenza;

rilevato infine che l'Emilia-Romagna è una regione dove le organizzazioni criminali, 'ndrangheta e camorra in particolare, si sono insediate in diversi settori dell'economia come confermato da diverse inchieste tra cui "Aemilia", pertanto sarebbe da scongiurare il rischio che i sodali o i familiari dei detenuti sottoposti al regime del *41-bis* si stabilizzino nel territorio aggiungendo ulteriori presenze potenzialmente pericolose ad un radicamento già esistente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo confermi la notizia circa l'intenzione del DAP di realizzare una sezione per detenuti al *41-bis* nel carcere di Modena;

se ritenga la stessa ipotesi coerente con le scelte operate finora dallo stesso Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria sulla detenzione in regime di 41-*bis* e con gli obiettivi di qualificazione più complessiva del sistema penitenziario del nostro Paese.

(4-06888)

(25 gennaio 2017)

RISPOSTA. - Il profondo ripensamento del complessivo sistema dell'esecuzione penale, finalizzato alla piena attuazione dei principi costituzionali e convenzionali, non ha trascurato la tematica del trattamento dei detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario e, più in generale, all'alta sicurezza, nella prospettiva di coniugare la qualità della vita detentiva e le finalità trattamentali con le esigenze di sicurezza della collettività. Nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute, qualunque sia il regime alle quali sono sottoposte, la riflessione in atto sull'esecuzione penale non tende a ridimensionare, ma anzi conferma l'ineliminabilità della detenzione carceraria, anche come unica forma di pena nel percorso trattamentale per determinati reati, soprattutto quando si tratta di recidere legami criminali profondi e pericolosi per l'ordine pubblico e la sicurezza.

In questa prospettiva, il regime di detenzione declinato dall'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario è strumento irrinunciabile e la sua compatibilità con la necessaria funzione risocializzante è garantita dalla periodica verifica delle sussistenze delle condizioni che impongono e giustificano le sue modalità di applicazione, legandone la permanenza al rapporto che il detenuto ha elaborato con il reato e con il trattamento ed alla conseguente eliminazione dell'area di rischio per la collettività.

Nel quadro così delineato si inseriscono anche le iniziative finalizzate al recupero della razionalità complessiva del sistema attraverso la riconversione del patrimonio edilizio penitenziario allo scopo di garantire la migliore collocazione e distribuzione, sul piano nazionale, dei detenuti in regime di 41-*bis*, consentendo il migliore temperamento delle finalità trattamentali con la necessaria salvaguardia delle esigenze di difesa sociale.

Nel condividere l'esigenza di potenziare tutti gli strumenti di prevenzione dei fenomeni di insinuazione della criminalità organizzata di tipo mafioso nel tessuto sociale ed economico del Paese, si evidenzia la particolare attenzione con cui viene costantemente verificata ed analizzata anche la possibilità di realizzazione di nuove sezioni dedicate ai detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41-*bis*. La fondamentale esigenza di interrompere i legami con i contesti mafiosi di riferimento costituisce criterio prioritario tanto nella dislocazione di tali detenuti nell'ambito del circuito penitenziario

che nella realizzazione di nuove sezioni dedicate, privilegiando le strutture dotate delle caratteristiche necessarie ad assicurare la piena esecuzione delle prescrizioni restrittive in relazione al rischio, anche solo virtuale, di conservazione di relazioni con l'esterno.

Nell'ambito delle iniziative programmate, si rassicura che alcun intervento finalizzato alla riconversione di parte della struttura per essere destinata a detenuti in regime di 41-*bis* si riferisce alla casa circondariale di Modena, situata in un contesto territoriale seriamente esposto al rischio di radicamento di associazioni criminali di tipo mafioso.

La consapevolezza delle profonde trasformazioni, anche ambientali, dei fenomeni mafiosi e dei legami, sempre più stretti, tra criminalità organizzata e circuiti finanziari ha spinto il Ministro a proporre un'iniziativa nuova, volta per un verso a ripensare gli strumenti per un efficace contrasto delle mafie, radicalmente mutate rispetto anche al più recente passato, soprattutto sul versante dell'illecita accumulazione di ricchezza, ma anche, per altro verso, a rilanciare la risposta pubblica e civile ai fenomeni mafiosi. Per questo, sono stati avviati gli stati generali della lotta alla criminalità organizzata, con l'obiettivo di rifondare le ragioni stesse di un impegno al quale non sono legate le sorti di alcune regioni, ma del Paese intero, nella consapevolezza della necessità di nuove indagini conoscitive, di nuove acquisizioni teoriche, della formulazione di nuove proposte, ma anche di sollecitare nuove energie.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(3 febbraio 2017)
